
DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

GENNAIO 2022

68



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VII
NUMERO 68
GENNAIO 2022

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello

Editore

Mi girano le ruote APS

Redazione

ICATT Eboli

Stampa

Elfoservice

Giornalista pubblicista

Daniela Anzalone

Fotografia

Giovanni Pignieri

Social Media Manager

Chiara Lanaro

Coordinatore redazione ICATT

Fabio Mellone

Content Manager

Vito Carmine Lanaro

Voce versione audio

Azzurra Liliano

REDATTORI

SALVATORE
MAURO

ANTONIO
DI FRANCO

LUIGI
PALUMMO

CARMINE
PAGNANO

FABIO
MELLONE

DANIELE
GENNARO

LAURA
RUGGIERO

IVANO
CIMINARI

CARMINE
LANARO

FULVIO
MESOLELLA



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli



SALERNO



5xmille
CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN: IT
78 C0306 967 68 45107
49154057**

**CORSO MANUTENTORE
DEL VERDE ALL'ICATT
DI EBOLI.**

FABIO
MELLONE

**LA DONNA CON IL
MAL DI TESTA.**

CARMINE
PAGNANO

**O CUZZETIELLO E
PANE CAFONE.**

CARMINE
PAGNANO

FINE PENA MAI.

CARMINE
PAGNANO

**COME PESCARE E
CUCINARE IL GRANCHIO
FELLONE.**

DANIELE
GENNARO

VIRGINIA OLDOINI.

LUIGI
PALUMMO

KALIDOU KOULIBALY.

SALVATORE
MAURO

LA SAGRADA FAMILIA.

SALVATORE
MAURO

NATALE IN CARCERE.

SALVAORE
MAURO

LA SABBIA DEI MIRACOLI.

SALVATORE
MAURO

LA PAZIENZA.

LUIGI
PALUMMO

**OPERAZIONE
SAN GENNARO.**

LUIGI
PALUMMO

BEATO CARLO ACUTIS.

CARMINE
PAGNANO

**RAFFO E L'ARTE
DEI NAPOLETANI.**

ANTONIO
DI FRANCO

**2000 GIOVANNI:
NOI ABBIAMO LA
MAFIA DENTRO!**

DIVERSAMENTE SIMILI
A CURA DI

FULVIO
MESOLELLA

CORSO MANUTENTORE DEL VERDE ALL'ICATT DI EBOLI.



FABIO
MELLONE



Al termine di questo lungo anno, caratterizzato dalle restrizioni per il Covid19, ad alcuni di noi, detenuti dell'Icatt di Eboli, scelti dal G.O.T. (Gruppo osservazione tratta mentale), è stata concessa una bellissima esperienza formativa abilitante al lavoro, promossa dal "Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria", riguardante il corso "Manutentore del Verde". Gli obiettivi del progetto erano rendere più bello e accogliente il castello di Eboli che ci ospita, attraverso la cura del verde, delle aiuole, dei giardini e degli interni del carcere, nonché curare la predisposizione del terreno ospitante e la messa a dimora delle piante. Sinceramente non sono uno da pollice verde e l'idea di coltivare sembrava per me un po' troppo faticosa, come quella di potare le piante, concimare il terreno, pitturare le pareti e svolgere una serie di attività collaterali a contatto con la natura, ma questo progetto mi ha fatto capire l'importanza di prendermi cura del luogo in cui vivo e di ciò che mi circonda. E' stata un'esperienza che ho vissuto con impegno, al cento per cento, condivisa con gli altri, con undici miei compagni. Infatti questa iniziativa ha assunto un valore molto importante. "Da soli possiamo fare poco, insieme possiamo fare molto", è una delle frasi che ho sentito ripetere più volte dal nostro professore Rosario Meoli e dal tutor Luigi Patierno e che voglio fare mia. Fuori dalle celle fredde di un carcere abbiamo imparato a condividere un progetto comune, dividendoci i compiti, programmando gli interventi da fare e abbiamo capito il valore di un gruppo. Tra noi non ci sono stati momenti di frizione e quell'attività all'aperto era un modo per evadere dalla nostra piccola realtà, combattendo la solitudine di chi, come me, affronta un altro Natale tra le sbarre, lontano dagli affetti familiari. Il corso di 180 ore, articolato in moduli formativi e basato su attività all'aperto, è stato per noi un regalo di Natale, perché ci ha dato l'opportunità di acquisire delle competenze. A gennaio faremo l'esame e alla fine riceveremo una qualifica, relativa alla formazione professionale acquisita, che potremo

sfruttare una volta usciti dal carcere, un certificato che sarà un titolo valido per garantirci uno sbocco di lavoro. Finalmente, proprio grazie a questo attestato avrò sicuramente la possibilità di dare una mano a mio suocero nella sua attività di giardiniere nell'isola di Capri, che in passato proprio per l'assenza di un titolo mi era negata. Queste giornate di lavoro mi hanno motivato a fare meglio nella vita e a portare alla luce le mie potenzialità, per poter poi un giorno cambiare la mia esistenza. Ho capito che acquisendo nuove capacità tecniche e prefissandomi nuovi obiettivi, attraverso il lavoro, posso elaborare un progetto e un percorso di vita. Nelle attività del corso siamo stati divisi in due gruppi di lavoro: nell'area interna operavano sei miei compagni Montebello, Prisco, Gargiulo, Tancredi, Merangolo, Angelino e all'esterno delle mura del penitenziario, oltre a me, si sono messi in gioco altri cinque di noi: gli Articoli 21 Cirillo, Gioielli, Ementato, Formicola, Petrosino. Li ringrazio tutti per le giornate trascorse insieme e per la sinergia che si è creata tra noi, ci siamo aiutati gli uni con gli altri, completando un lavoro che ci è stato assegnato e lo abbiamo fatto con ottimi risultati. Una sfida con noi stessi, ma è stata sicuramente una sfida vinta, una missione portata a termine. Un ringraziamento va alla Direttrice Concetta Felaco e alle persone che ci hanno dato fiducia, che hanno creduto e credono in noi e che ci spingono ogni giorno a fare meglio, ossia tutti coloro che fanno parte del G.O.T del Carcere di Eboli Icatt. Per concludere, ritengo che questo corso mi abbia dato tanto sia in termini pratici, nell'apprendimento di un'attività lavorativa che non avevo mai svolto, che dal punto di vista relazionale, perché ho fatto un percorso formativo e di crescita personale coadiuvato dai miei compagni di "sventura" e ho compreso non solo l'importanza del lavoro di squadra, ma anche il piacere di prendermi cura del verde e del luogo in cui vivo.

01.

LA DONNA CON IL MAL DI TESTA.

CARMINE PAGNANO

Costruita nel 1300, Porta Romana è una delle porte più grandi che sono conservate a Firenze. Ma ciò che cattura lo sguardo non sono le vestigia di antiche mura, bensì l'impotente statua di marmo che sorge di fronte. Un'opera particolare, vero e proprio punto di riferimento per automobilisti e cittadini, soprannominata dai Fiorentini come "donna con il mal di testa" e "squilibrata", a causa dell'enorme peso posto sulla sua testa. La statua fu creata dall'artista Michelangelo Pistoletto nato a Biella nel 1933, considerato uno dei maggiori esponenti dell'arte povera italiana, una corrente artistica che si serve appunto di materiali poveri e grezzi, per raggiungere la cosiddetta "antiform" ovvero la negazione della forma, rifiutando l'organizzazione armonica dell'opera d'arte. L'opera si chiama "Dietrofront", alta circa sei metri, la statua venne presentata nel 1984 in occasione di una mostra dello stesso artista a Forte Belvedere, diventando successivamente, secondo le volontà dell'artista, un'installazione permanente al centro della rotonda di Porta Romana dove si trova ancora oggi. Se si osserva attentamente la statua, ci si accorge che le donne rappresentate sono due, e non una sola. Le due figure sono disposte una in verticale, con lo sguardo rivolto verso via Senese, dunque in direzione di Roma, l'altra in equilibrio sopra la testa della prima, che osserva via Romana attraverso l'ingresso della porta. La tensione generata da queste due figure, che rivolgono lo sguardo in direzioni opposte, rappresenterebbe il contrasto e la circolarità tra passato e futuro. Durante un'intervista Pistoletto disse "Tutto ciò che di moderno si è venuto a creare nasce da una spinta che parte dalla prospettiva rinascimentale, e quindi da Firenze. Questa mia figura monumentale si spinge verso il mondo uscendo da Porta Romana". Nell'immaginario dell'artista, dunque, la spinta propulsiva dell'arte esce da Firenze attraverso la prima delle due figure, per farvi ritorno, arricchita di modernità, attraverso la seconda, in un circolo virtuoso che vede la città medicea origine e fine della conoscenza e dell'estro.



O CUZZETIELLO E PANE CAFONE.

CARMINE PAGNANO

Una volta la qualità del pane era valutata dal biancore, dal chiarore, oggi non è più così, negli ultimi anni sono nate tante tipologie di pane diverse: dall'integrale al bio, dal pane al malto al pane di segale, fino a quello all'orzo, più scuro è il pane, più è caro e di qualità. Ma al di là della moda, il più diffuso nella città di Napoli è il "pane cafone". Verso la fine del 1700, quando a Napoli c'era il Regno dei Borboni, arrivò dalla Francia il pane bianco, il pane francese, un pane tenerissimo realizzato con le migliori farine ultra selezionate, con una crosticina sottile che garantiva grande morbidezza. Per contrapposizione, il pane del popolo diventò il "pane cafone", fatto non con farine di primissima qualità, ma con farine grezze, era un pò grigiastro, con una scorza molto spessa e croccante, caratteristiche che, però, garantivano una maggiore durabilità e veniva per questo chiamato anche (pane a ott') perché buono da mangiare fino a otto giorni. Le origini della ricetta sono incerte: alcuni la identificano con il pane dei Camaldoli (area nord di Napoli), altri la riconducono alle province di Avellino e Benevento, ma probabilmente il pane "cafone" nasce ai piedi del Vesuvio a San Sebastiano, paesino ai confini tra Torre del Greco e

Napoli. Ma torniamo alle origini dell'etimologia "cafone": nel 1700 a Corte, i nobili parlavano francese, la lingua aristocratica, mentre la lingua del popolo era una lingua "cafona", la lingua napoletana, lo stesso discorso valeva per il pane: quello nobile era francese, e quello popolare era cafone. Il termine "cafone" identifica uno zotico, una persona che arriva dalla provincia, le ipotesi etimologiche sono tantissime: alcuni ritengono che si dica "cafone" perché un tempo le persone di provincia che arrivavano a Napoli, avendo paura di perdersi nel caos cittadino, si tenevano legate attraverso una fune ("chill ca' fune"); l'unica cosa certa è che il pane per essere veramente "cafone" deve rispettare delle regole precise: la prima, deve essere realizzato con il criscito o lievito madre, che va alimentato quotidianamente con acqua, farina di grano tenero e sale; la lievitazione deve essere molto lenta (5 ore circa), e deve rispettare i tempi naturali di ogni sua materia prima, questo permette alla mollica di essere molto alveolata e con una percentuale di acqua medio bassa e quindi di conservarsi a lungo. Altro segreto è legato alla cottura: il pane "cafone" si cuoce rigorosamente nel forno a legna ma solo quando la lievitazione è giunta al culmine, questo consente l'uscita di anidride carbonica e, di conseguenza, la formazione sia del rigonfiamento sulla superficie superiore, che l'ispessimento della crosta. Dal pane "cafone" i napoletani amano in modo particolare o' cuzzetiello, cioè la sua estremità dalla consistenza croccante e dalla forma tondeggiante, che per tradizione si intinge nel pentolone dove il ragù sta "pappuliando".



02.

03.

FINE PENA MAI.

CARMINE
PAGNANO



Salvatore, ma che tien stasera? Quando penso che gli anni più belli e' chesta vita mia l'agg passat rint' a nà stanzetta, tra nà porta blindata e nà finestra sbarrata mi rendo conto che stà vita, chiu passa o' tiempo e chiu è appannata. Comme vurria che oggi fosse gia' diman, diman e semp diman, ma o' tiempo vola sulamente pe' chi tiene a speranz e no pe' chi tiene o fine pena mai. Sto appiccicato a sta fenesta, e guard o cielo che sta chiagnenn, chianu chianu sta bagnanno sti vecchi muri e' Piazza Lanza, ma chi sta for nun e's-sente e' pene amare ca ce stann, chi tiene e' chiavi e' sti cancelli mò trase e sbatte a sta fenesta. Nun se' pò sta' rint a st' inferno addò sultant o fummo e na' sigaretta po' ascì for, semp rinchiuso nun se' pò sta rint' a nà stanza semp appannata, addò a tristezza è sempre pronta a t'accarezza' e l'aria nun tiene prezz pe t'accattà. Rint a stì suon cumbatt a notte e songo assai e ricord e i mali penzier ca rint'o lietto e sotto e' cuperte s'arravogliano. Ma o tiemp vola sulo pe'chi tiene a speranza e no pe' chi ten o fine pena mai. Rint a chesta solitudine scrivo a mis e gghiurni sani, chighno lacreme amare, n'gopp a' chelle c'aggio già versato, ncopp'a stù tiempo consacrato ca scorre dint a st'albergo ca s'è pigliato a' vita e' chi ce stà menato. E mo che tieni Salvatò? Comme vurria che oggi fosse gia' diman, diman e semp diman, ma o' tiempo vola sulamente pe' chi tiene a speranz e no pe' chi teene o fine pena mai.



COME PESCARE E CUCINARE IL GRANCHIO FELLONE.

DANIELE
GENNARO



Per riconoscere il granchio fellone, bisogna guardare le chele che sono larghe e pelose, per pescarlo occorrono come esca una semplice sardina, che viene avvolta intorno ad una canna di bambù, insieme ad uno straccio usurato legato alla stessa e alla lenza. Poi serve un'altra mazza di bambù con un cappio. Una volta ottenuta questa attrezzatura bisogna recarsi di prima mattina tra gli scogli ed immergere le canne tra i scogli, in prossimità delle fessure. Se avrete la pazienza di aspettare vedrete uscire il granchio che, con le sue chele, azzannerà l'esca e in quel preciso istante occorrerà usare la seconda mazza con il cappio, cercando di imprigionare la chela con un piccolo strappo. Una volta catturato il granchio sarà necessario legargli le chele prima di togliere il cappio, mettendolo in un secchio. Quando avrete catturati tre o quattro granchi, si potrà tornare a casa per cucinarli. La ricetta è semplice: oc-

corre del buon olio extravergine d'oliva, uno spicchio d'aglio, una decina di pomodorini preferibilmente del "pienolo", un peperoncino ed un mazzetto di prezzemolo. Anche il procedimento è facile, fate soffriggere l'aglio ed i pomodorini nell'olio, aggiungere il peperoncino per poi aggiungere i granchi, ai quali avrete rotto la testa, che è la parte che dà sapore a tutto. Tutto il gusto ed il profumo del mare si mescolerà a quello del soffritto e già l'aroma vi farà venire l'acquolina in bocca. La cottura deve essere breve, massimo dieci minuti, nel frattempo avrete messo a bollire l'acqua per le classiche linguine, da scolare rigorosamente al dente e far saltare nell'intingolo aggiungendo una generosa spolverata di prezzemolo tritato finemente. Abbiate cura di pescare i granchi dove l'acqua è pulita e non vi pentirete della prelibatezza che porterete in tavola.





VIRGINIA OLDOINI.

LUIGI
PALUMMO

La contessa di Castiglione nacque a Firenze nel 1837 e fu considerata tra le donne più belle e affascinanti della sua epoca, annoverando tra i suoi amanti nomi come quelli di Napoleone III di Francia. Era cugina di Camillo Benso conte di Cavour e da piccola non ebbe un'infanzia felice perché era stata trascurata dal padre. Irrequieta e consapevole della propria bellezza, oltre che implicata sin da giovanissima in storie galanti, da donna ambiziosa e intelligente si sposò a soli 17 anni con Francesco Verasis Asinari conte di Castiglione ed ebbe un figlio da lui. Il matrimonio la introdusse alla corte dei Savoia, dove ebbe gran successo con il Re Vittorio Emanuele e con i suoi fratelli Marcello, Andrea e Giacomo, con il banchiere Rotschild e Costantino Nigra ambasciatore del Regno di Sardegna in

Francia. Inviata dal cugino Camillo Benso Conte di Cavour, con il suo fascino e grazie alla sua tenacia riuscì ad ottenere l'alleanza franco-piemontese, diventando l'amante di Napoleone. Un'altra sua grande passione fu la mania che aveva per gli autoritratti fotografici e tra il 1856 ed il 1859 collaborò col fotografo francese Pierre-Luise-Pierson in una serie di 450 scatti che la ritraevano in una moltitudine di personaggi differenti. Quello che più mi ha colpito di lei è stata la sua fama di bellezza, il fascino che le consentì di scalare le vette del potere fino ad arrivare ad essere cara al Re Vittorio Emanuele e addirittura a Napoleone Bonaparte.



04.

NATALE IN CARCERE.

SALVATORE
MAURO



Il mio stato d'animo dietro queste mura non è dei migliori però bisogna affrontare le difficoltà sempre a testa alta. E' stato preparato un piccolo spettacolo per Natale e la maggior parte delle persone partecipa in una rappresentazione in teatro, che è un modo diverso per passare le feste in compagnia, con la speranza nel cuore che le istituzioni, anche in periodo di pandemia ci permettano di trascorrere un giorno in più in compagnia delle nostre famiglie, che interverranno allo spettacolo. Guardandosi intorno, ognuno si dà da fare: in giro c'è chi ritaglia pezzi di legno per costruire alberi di legno con palline a forme di cuori e chi ritaglia una figura grande di babbo Natale da consegnare ai propri figli durante i colloqui. Tra le mura di un carcere si vive di emozioni e di reazioni ad ogni cosa che capita e, prima di reagire ad una situazione o ad una notizia che arriva dalle nostre famiglie, bisogna riflettere molto e meditare la decisione da prendere, sia per affrontare i problemi, che per godersi le buone notizie goccia a goccia. Nel cattivo destino che mi sono procurato con le mie stesse mani, ho avuto la buona sorte di trascorrere questo Natale in un istituto penitenziario migliore, rispetto a quello in cui stavo prima, potendo portare un dono a mia figlia e a mio nipote, gustando per qualche minuto una goccia di felicità, nella mia esistenza da recluso. Come diceva il principe della risata Totò, la felicità è composta da piccoli istanti e briciole di felicità.



LA SAGRADA FAMILIA.

SALVATORE
MAURO



La Sagrada Família è una grande basilica, che si trova a Barcellona, in Spagna. Progettata dall'architetto Antoni Gaudì è il monumento più visitato del paese con cinque milioni di visitatori all'anno. I lavori di costruzione iniziarono sotto il Regno di Alfonso XII e l'architetto Gaudì impiegò tutta la vita nello sviluppo di questo favoloso edi-

ficio, dalle dimensioni imponenti. Visto da vicino questo monumento è indescrivibile per la sua maestosità ed a guardarlo sembra di vivere un'altra vita, come se si trattasse di un luogo sacro dove le anime vengono giudicate. Questa è almeno la sensazione che ha trasmesso a me. Questa chiesa nel 1936 fu vandalizzata, durante la prima guerra civile spagnola, dai repubblicani che distrussero le tavole progettuali di Gaudì ritenendo imperfetto il suo stile gotico. L'architetto, però, riprese in mano il lavoro e continuò la sua opera, dicendo che lo scheletro umano è la migliore struttura in natura e che lui ne aveva preso spunto nella stesura del progetto. La costruzione della chiesa è legata ai finanziamenti provenienti da donazioni all'associazione e i lavori procedono lentamente anche a causa della morte improvvisa di Gaudì, travolto accidentalmente da un tram mentre passeggiava per Barcellona. Quando presentò la Sagrada Família al Vaticano, Gaudì venne paragonato al Dante dell'architettura. Guardando e decifrando, nella chiesa troviamo rappresentato tutto quello che c'è scritto nella Bibbia e nel Vangelo e quello che mi ha colpito più di altro è la Via Crucis scolpita sulla

facciata, con tutte le stazioni che Gesù percorse prima di finire sulla croce, e i segni zodiacali rappresentati in forma di angeli e santi, in un simbolismo che va dalla volontà alla conoscenza, dal valore all'importanza del silenzio. Tutti i simboli sono disposti in modo da rappresentare i quattro elementi primari: acqua, aria, terra e fuoco. Questa cattedrale si differenzia dalle altre Chiese per il numero enorme di torri, ben diciotto, ognuna con una funzione particolare e con significato diverso. Questa cattedrale è tuttora in costruzione e i lavori dovrebbero finire nel 2026. Spero di ritornarci un'altra volta per ammirare e apprezzare questo monumento alla luce di tutte le informazioni che oggi ho acquisito e restare a pregare sotto la porta dell'eucarestia dove c'è scritto tutto il Padre Nostro.

05.

KALIDOU KOULIBALY.

SALVATORE
MAURO

E' un calciatore di origine senegalese, il capitano della nazionale del Senegal e vice capitano del Napoli e sia dentro che fuori dal campo da calcio si comporta da vero leader. Costantemente impegnato in attività di assistenza a persone bisognose, sia a Napoli che nel suo paese di origine, ha collaborato con diverse associazioni per fare arrivare in Senegal una nave carica di materiale sanitario e di prima necessità. Nel 2019 la nazionale di calcio Senegalese stava disputando la Coppa d'Africa ma la federazione non aveva soldi per pagare gli alloggi e gli alberghi e allora intervenne il calciatore del Napoli pagando le spese per i suoi compagni di squadra. Molte volte questo calciatore è stato preso di mira dai tifosi delle altre squadre per il colore della pelle e per il razzismo che è il male nel mondo e lui si è pubblicamente espresso più volte contro questa piaga sociale.

Ha chiesto di escludere i tifosi responsabili dagli stadi e di applicare sanzioni economiche e punti di penalizzazione ai club che non prendono provvedimenti nei confronti di queste persone malvaghe. Ultimamente è intervenuto in favore di varie squadre di calcio dilettantistiche a Napoli e in provincia, regalando loro abbigliamento sportivo per i giovani calciatori. Per me è un esempio di vita dentro e fuori dal campo, oltre che un simbolo per i tifosi del Napoli e sono onorato di essere un suo tifoso, perché con i suoi gesti mi ha fatto capire molte cose. Mi ha regalato un'emozione indescrivibile quando, nella partita contro la Juventus, segnò un gol bellissimo al novantunesimo minuto con un magico e spettacolare colpo di testa.

Per questo non posso non dire grazie al mio beniamino K.K.



LA SABBIA DEI MIRACOLI.

SALVATORE
MAURO

Nella città di Jesolo si può ammirare un presepe di sabbia di grande fascino e suggestione, che incanta migliaia di visitatori da tutto il mondo. Dal 2001 i migliori scultori di sabbia a livello internazionale si ritrovano per realizzare un presepe monumentale e ogni anno i temi che accompagnano la natività di sabbia sono sempre diversi. Dalla televisione ho appreso che quest'anno il tema principale saranno i miracoli di Gesù, un invito a riflettere sul legame profondo tra la fede e la speranza di salvezza e guarigione. Infatti il direttore artistico della manifestazione di quest'anno è l'americano Richard Varano che è stato molto esigente richiedendo che ogni artista rappresentasse tutti i miracoli di Gesù, dalla guarigione del lebbroso, a quella del paralitico di Cafarnao, dalla guarigione del centu-

rione, a quella dell'indemoniato, dalla resurrezione di Lazzaro, a tutti gli altri miracoli compiuti da Cristo nel suo passaggio terreno. A partire dall'evento dello scorso anno fu situato, all'ingresso della mostra, un grande angelo di legno dello scultore italiano Marco Martalar, un artista che ha vinto molti premi internazionali. Questa statua, molto bella e suggestiva, è alta 4 metri per un peso di 150 chilogrammi.

Questo presepe è stato presentato anche nella Città del Vaticano ed è molto piaciuto a Papa Francesco, che ha ricordato che il primo Santo a fare il presepe fu San Francesco D'Assisi e che era popolato da personaggi in carne ed ossa. La rappresentazione fu allestita a Greccio e piacque tanto ai fedeli che da allora adottarono l'uso di ricostruire lo scenario della natività dentro le mura domestiche.



06.



LA PAZIENZA.

**LUIGI
PALUMMO**



Per ottenere questo dono bisogna soffrire sia a livello spirituale, che corporeo. Non bisogna mai essere istintivi, ma avere un atteggiamento neutro nelle proprie reazioni e perciò si dice che la pazienza è la virtù dei forti. Soltanto accettando il dolore le difficoltà e le avversità della vita diventano dei piccoli ostacoli e solo controllando la propria emotività, con la giusta calma, con la costanza e senza porsi dei limiti nel fare qualcosa, si ha la certezza di fare le scelte giuste nella vita quotidiana. Leggendo un libro con il mio compagno di cella, ho no-

tato che sia nel Vangelo che nella Bibbia, ci sono molti riferimenti alla parola pazienza, che fanno comprendere, attraverso il quoziente spirituale, che allenando la lettura e la fede, si iniziano a vedere le cose semplici, dunque vere, della vita, anche dopo un trascorso fatto di tossicodipendenza. Lo scienziato Charles Darwin ebbe a dire sulla pazienza che poiché gli animali, a differenza degli uomini, agiscono di istinto, la pazienza sembrerebbe una virtù degli uomini, tuttavia capita che, a volte, gli animali riescono ad essere più pazienti degli uomini stessi. In una lettera San Pietro raccomandò di approfondire ogni impegno per raggiungere la fede, la virtù, la conoscenza e la temperanza, sposando la temperanza alla pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno ed all'amore fraterno la carità. Grazie a questi insegnamenti oggi sono una persona diversa che riesce a controllarsi e a valutare bene le situazioni che si presentano gestendo le emozioni perché, prima di prendere una decisione, penso che ho una figlia di 4 anni e ho la responsabilità di essere genitore e marito. Nel nostro tempo non è sempre facile prendere decisioni e per questo ho acquisito una maturazione, grazie alla lettura del Vangelo e all'amore per la mia famiglia. Ringrazio Dio per averci concesso la possibilità del libero arbitrio.

OPERAZIONE SAN GENNARO.

**LUIGI
PALUMMO**

Il film ha una trama molto semplice: una banda di ladri americani assoldano un gruppo di mariuoli napoletani per trafugare il tesoro di San Gennaro. La pellicola è stata girata nel 1966 ed il regista Dino Risi calca la mano di proposito sugli stereotipi napoletani, ma lo fa con leggerezza e questa storia, dai toni noir, diventa il pretesto per calare gli spettatori nel cuore della città, facendo sì che la pellicola trasmetta odori, colori, sapori, oltre che la meraviglia di alcuni scorci del centro storico. Scene memorabili del film sono la folle corsa di Manfredi e Adolf, a bordo di una Fiat 1300, per i vicoli di Napoli, la vista del sagrato del duomo e ovviamente la stanza del tesoro di San Gennaro, che ha un legame autentico con la città. Tutta la finzione acquista un sapore diverso se si conosce la storia di O'rre' e' Poggioreale, il discutibile soggetto che, senza scorta, in compagnia del novantenne principe Stefano Colonna di Paliano, vice presidente della depurazione di san Gennaro, si mosse alla volta di Roma con solo un biglietto autografo del Cardinale Alessio Ascalesi arcivescovo di Napoli, per ottenere la restituzione del tesoro trasferito per sicurezza sotto i bombardamenti del 1943. Era arrivato il momento che il tesoro tornasse a casa, sembra abbia detto, dopo aver scarrozzato da solo un patrimonio di valore economico ed artistico immenso per mezza Italia. Ma questo film è anche la grande opportunità di vedere la chiesa dei Girolamini, un edificio di dimensioni tanto imponenti da poter essere paragonato addirittura al duomo. Vi si accede da via duomo, tramite il rinascimentale palazzo Seripando, che comprende la chiesa monumentale, la quadreria e la celeberrima biblioteca, una delle più importanti concentrazioni culturali della città.

07.

OPERAZIONE SAN GENNARO



09.

BEATO CARLO ACUTIS.

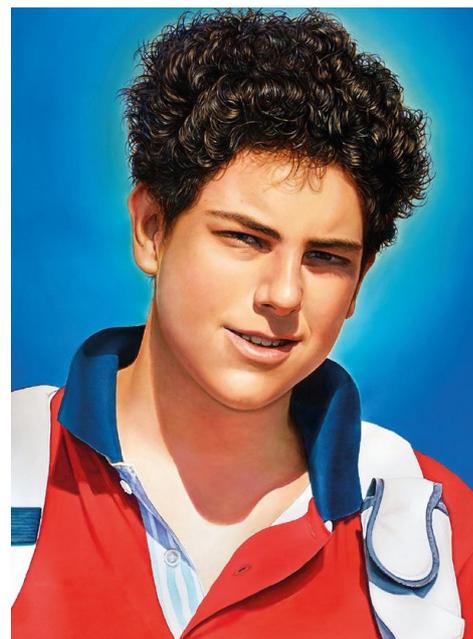
CARMINE
PAGNANO



Carlo Acutis nacque venerdì 3 maggio 1991 da Andrea Acutis, esponente dell'alta borghesia torinese, e dalla moglie Antonia Salzano. La coppia viveva a Londra per motivi di lavoro, il piccolo Carlo fu chiamato come il nonno paterno, il proprietario di Vittoria Assicurazioni Carlo Acutis. Andrea Acutis, in procinto di entrare nella Vittoria Assicurazione, si trasferì con la famiglia a Milano, dove il giovane Carlo frequentò la scuola elementare e media presso le suore Marcelline, la parrocchia presso la chiesa Santa Maria Segreta e il liceo classico presso l'Istituto Leone, gestito dai Gesuiti. Fin da piccolo visse la fede in ogni aspetto della sua vita: a soli sette anni si accostò alla Prima comunione, ricevuta con un permesso speciale. La sua devozione, rivolta in particolare, oltre all'Eucarestia che chiamava "La mia autostrada per il Cielo", alla Madonna, lo portava quotidianamente a partecipare alla messa e a recitare il rosario. I suoi modelli erano i santi Francesco e Jacinta Marto, san Domenico Savio, san Luigi Gonzaga e san Tarcisio. Oltre che agli interessi normali di un adolescente, si adoperava anche per aiutare gli ultimi e tra le sue passioni c'era l'informatica, della quale si serviva per testimoniare la fede attraverso la realizzazione di siti web e per questo motivo venne indicato come possibile futuro

patrono di internet. Ideò e organizzò la mostra sui miracoli eucaristici nel mondo, con la collaborazione dell'Istituto San Clemente. Tale mostra, ospitata nelle parrocchie che ne fanno richiesta, è presente anche online. Nel 2006 si ammalò improvvisamente di leucemia fulminante, a causa della quale morì il 12 ottobre, in soli tre giorni, presso l'ospedale San Gerardo di Monza, dopo aver offerto le sue sofferenze al Papa e alla Chiesa. Definito quasi un Frassati Milanese, fu sepolto secondo il suo desiderio nel cimitero di Assisi. Il 6 aprile, dopo alcuni giorni di preparazione e nei momenti di preghiera nella basilica inferiore di San Francesco e San Rufino, i suoi resti, dopo esser stati riesumati dal cimitero cittadino per essere preservati, furono traslati al Santuario della Spogliazione di Assisi, all'interno di un monumento funebre bianco nella navata destra. Dopo l'estumulazione il corpo fu messo in trattamento conservativo e per la successiva esposizione il volto fu ricoperto da una maschera in silicone. Il 24 novembre 2016, con l'intervento dell'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, si è chiusa a Milano la fase diocesana del processo di beatificazione iniziato il 15 febbraio 2013, il 5 luglio 2018 è dichiarato venerabile da Papa Francesco: con questo titolo la Chiesa riconosce che Carlo ha vissuto in grado eroico le virtù cristiane. Ai fini della beatificazione, la Chiesa cattolica ritiene necessario un miracolo per intercessione: nel caso del piccolo Carlo Acutis, ha ritenuto miracolosa la guarigione di Matheus, un bambino brasiliano di sei anni affetto da una grave malformazione del pancreas. Il 12 ottobre 2013 nella Chiesa brasiliana di San Sebastiano, di cui era parroco padre Marcelo Tenorio, era in corso la

benedizione con una reliquia di Carlo Acutis, un pezzo del pigiama macchiato di sangue con cui il beato dormì poco prima di morire. Matheus, a causa della sua malattia, vomitava sia gli alimenti solidi sia le bevande e il deperimento organico conseguente faceva temere per la sua vita. Quando fu il suo turno di toccare la reliquia chiese, su suggerimento del nonno che lo accompagnava, la grazia di non vomitare più e da quel momento il fenomeno cessò. Nel febbraio 2011 il bambino fu sottoposto a una serie di esami, dai quali risultò che la malattia era scomparsa e il suo pancreas era tornato normale. La guarigione istantanea, completa e duratura è stata ritenuta inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze mediche dalla Consulta medica della Congregazione delle Cause dei Santi.



ANTONIO
DI FRANCO



“...ciò che esprime sempre nella sua arte è la carnalità della città che lo ha formato e che ha saputo insegnargli che la strada sa uccidere, ma può rappresentare anche una spinta per emergere ed affrancarsi da un destino che appare segnato.”

Quando il talento si unisce alla passione ed all'amore per ciò che si fa, il mix è davvero perfetto ed unico. Quando poi si ha negli occhi e nella mente una forte napoletanità, con l'intento di far conoscere al mondo ciò che di bello e speciale c'è in Partenope ed in chi la promuove, tutto assume tinte ancora più forti e belle. Questa è la mission di Raffo, nome d'arte di Raffaele LIUZZI, napoletano doc con un grande talento nello street writing e spray painting.

Quando ero bambino sentivo sempre parlare di questo grande talento, ma la cosa che mi colpiva era che fosse un napoletano come me, anche se nato in un quartiere diverso dal mio. Io infatti sono nato a Scampia, mentre lui è nato a Ponticelli: zone diverse della città, ma accomunate dal disagio e dalla delinquenza, fattori questi che rendono estremamente difficile che ragazzi adolescenti riescano a far riconoscere il proprio talento e far sentire la propria voce. Purtroppo la strada non regala niente di buono e non concede niente a chi si scoraggia e si arrende al primo ostacolo. Il Raffo, di cui sto parlando, si è rimboccato le maniche e, con le sue opere, ha affondato il suo senso critico nei problemi che affliggono la città. Con l'intento di rendere la sua passione un mestiere, si diplomò all'Istituto "Filippo Palizzi", per poi laurearsi all'accademia delle belle arti, cominciando sin da subito a vincere numerosi premi.

Successivamente vinse il premio della critica nel 2006 al concorso di pittura tenutosi a San Severino di Centola, ancora giovanissimo espose permanentemente una propria opera di grandi dimensioni al museo di d'arte contemporanea di Casoria. Ma il nostro napoletano Raffo era un vero arista versatile, capace di esprimersi in varie forme d'arte: nel 2001 girò come attore un cortometraggio sulle periferie di Napoli, rivestendo il ruolo di graffitista metropolitano e il video fu presentato al festival di Cannes. Poi, nell'intento di trasmettere la passione per l'arte, cominciò ad insegnare nella stessa scuola nella quale si era diplomato anni prima, partecipando anche a numerose trasmissioni televisive ed a progetti di

promozione artistica. Tra le trasmissioni che lo hanno visto partecipare, ricordo una sua partecipazione a "Tu si que vales" noto programma condotto da Maria De Filippi, che lo vide tra gli indiscussi protagonisti. Raffo, però, ama particolarmente la sua quotidianità, fatta di colori, sorrisi e momenti speciali, gli stessi che condivide con chi lo chiama per rubargli un pezzo delle sue idee e del suo talento, trasportandolo sulle mura sbeccate delle nostre periferie.

Le sue opere d'arte colpiscono il cuore dei bambini, portando emozioni anche a chi non crede più nella vita e questo ha fatto sì che anche i calciatori del Napoli, la squadra della sua città, lo invitassero commissionandogli opere murali nelle loro case. Alcuni genitori, poi, convinti dai loro bimbi, gli commissionarono dipinti di campioni dello sport come Maradona, Cavani o di grandi figli di Napoli come Pino Daniele.

Raffo, dunque, è a pieno titolo l'espressione della creatività della sua città, gioisce dei suoi successi, si intristisce delle sue tragedie, ma ciò che esprime sempre nella sua arte è la carnalità della città che lo ha formato e che ha saputo insegnargli che la strada sa uccidere, ma può rappresentare anche una spinta per emergere e per affrancarsi da un destino che appare segnato. Raffo ci è riuscito ed il suo esempio sarà uno stimolo per tutti nelle strade buie dove il sole non arriva.



2000

**GIOVANNI:
NOI ABBIAMO
LA MAFIA
DENTRO!**

**DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA**

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATO-
RI CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI
O DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI
QUESTO UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI
TROVARE UN MODO MIGLIORE.

Nel preparare l'incontro non c'era la minima idea di cosa sarebbe potuto diventare... la sede della cooperativa, nel quartiere di Soccavo, a Napoli, aveva uno spazio sotto il ristorante, un ambiente che fu usato per organizzare corsi di musica, incontri politici e altro, ed è in quello spazio spaesante e senza finestre che si sta per tenere l'incontro. Il pubblico è ben strano: si tratta di molti utenti dei Sert di Napoli e questo rende l'evento ancora più particolare, finora non si era pensato di organizzare un dibattito, un incontro culturale per loro e con loro. Giovanni arriva e la sua pronuncia siciliana travolge subito tutti: "la mafia ce l'abbiamo dentro". E per togliercela dobbiamo toglierci qualcosa di noi stessi. I ragazzi si guardano veramente con difficoltà, evitano di guardarsi negli occhi, le cose cui Giovanni si riferisce sono quelle con cui hanno a che fare ogni giorno anche loro: i furti, gli scippi, lo spaccio, le rapine, forse solo il racket risulta loro meno vicino. E poi la descrizione di una famiglia come quella meridionale, che prevale ed è onnipotente, e dall'altra l'impotenza del singolo, l'impossibilità a smarcarsi dalle tradizioni e dalla forza delle usanze, degli inciuci, del giudizio di tutti.

Uno alla volta diventano cento, "Cento passi" in cui Giovanni è stratonato a viva forza da Peppino, il fratello maggiore, che gli urla uno per uno, richiamando gli sguardi intimoriti dietro le finestre. Ogni passo, fin dal primo, per arrivare a cento, quelli sono in un film, e separano la casa di lui e suo fratello Peppino dal capo mafia di Cinisi, Tano Badalamenti, cento possibili reati conosciuti e comuni che al Meridione hanno segnato il peso di un dominio in cui i capibastone hanno sempre rappresentato il Potere, unendosi vigliaccamente a chi era di turno, fossero piemontesi, americani, ma sotto sotto anche ai fascisti che, apparentemente, in un primo momento sembrarono contrastarli, poi si adeguarono.

Il fratello Peppino era attivista e giornalista: da Radio Aut, da lui fondata, raccontò della sua inchiesta sulla strage di Alcamo Marina in cui, a seguito dell'omicidio di due carabinieri vennero arrestati e torturati cinque giovani, a cui furono estorte false confessioni. In quell'omicidio risultò implicata l'organizzazione paramilitare e spionistica Gladio, coinvolta anche nel rapimento di Aldo Moro, e per una strana e tragica ironia della storia, le due avventure culminarono nel ritrovamento dello stesso cadavere di Moro il 9 maggio del 1978, contemporaneamente al ritrovamento del corpo di Peppino sui binari ferroviari dove fu montata una scena finalizzata a presentarlo come un terrorista morto in un attentato fallito. Dopo anni di lotta della famiglia Impastato per la conquista di una verità diversa da quella propugnata

dai servizi segreti, Badalamenti fu incriminato e condannato all'ergastolo grazie a testimonianze di pentiti e prove incontrovertibili, mentre su Moro ancora si cerca di capire chi armava e organizzava militanti che ancora dicono di non conoscere i propri mandanti, e che tacciono colpevolmente su troppi particolari significativi. Quella storia, quei cento passi e cento reati, risuonano nel profondo di quella saletta in cui c'è il meglio ed il peggio di questa città di Napoli, che ha tutti i record del commercio mondiale della droga, grazie agli accordi con quella mafia siciliana, e l'emozione, fra i "ragazzi", si tocca con mano: le parole di Giovanni accarezzano e prendono a schiaffi, emozionano e fanno rabbia, e quei tossicodipendenti che usciranno da quella sala non saranno più gli stessi che erano entrati.

Lo spirito di Peppino è oggi ancor più vivo che mai in quel fratello e, c'è da immaginarsi, in Felicia, la mamma, che ha dovuto combattere anche lei su più fronti (suo il libro dal titolo esplicito "La mafia in casa mia"), compreso il suo stesso marito mafioso, ed i figli schierati a difesa della vera onorabilità di un popolo e di una terra che in quella vergogna chiamata mafia non vuole più riconoscersi, chiamandola come merita, una montagna di merda.



**Quella storia,
quei cento passi
e cento reati,
risuonano nel
profondo di quella
saletta in cui c'è il
meglio ed il peggio
di questa città
di Napoli.**

UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale **"Mi girano le ruote"** vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale **"Diversamente Liberi"** affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU **SPOTIFY**, ASCOLTA IL PODCAST DIVERSAMENTE LIBERI



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

**5xmille
CF:80053230589**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

68



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIK.LOVE

facebook @migiranoleruote

Instagram @migiranoleruote

Spotify diversamenteliberi

Google Podcasts diversamenteliberi

